Camminando e cantando tra le strade della terra colorata

Dovunque vai Dio ti fa trovare una casa. A migliaia di km di distanza,in un mondo che, per tanti aspetti, tante dinamiche, tanti modi concreti di vivere, è completamente diverso da casa tua...ecco che Dio ti stupisce perché scopri che quel mondo, così diverso, già diventa casa per te. Sono quasi due anni che vivo a Pucallpa, nelll'Amazzonia Peruana. Pucallpa significa "terra colorata" e sì, posso dire di aver trovato casa tra questi colori. Casa soprattutto nelle persone meravigliose che dal primo momento mi hanno fatto sentire parte della loro storia.

Ho incontrato persone che da subito mi hanno amato e che mi hanno chiesto (senza bisogno di parole) di amarle. Sono grato a Dio perché mi ha dato una casa e mi ha fatto sentire a casa tra questa gente.

Pucallpa è una città giovane situata nella foresta amazzonica peruana. Una città cresciuta rapidamente per via del grande fiume Ucayali (affluente del Rio della Amazzoni) che ha rappresentato e rappresenta il canale commerciale fondamentale oggi, sopratutto, per il trasporto di legname.

Una città che, in pochi anni, da essere un piccolo villaggio, è diventata la seconda città più grande della selva amazzonica peruana dopo Iquitos.

Ed è in questa città circondata dal fiume e della foresta che, da quasi due anni, Gesù mi ha chiamato a vivere, a mettere in gioco la mia vita come uomo e come prete.

Qual'è il senso del mio essere qui? Lo sto cercando di scoprire ogni giorno. Prima di tutto credo che il senso di essere qui sia quello di "*stare".* Prima che essere chiamato a fare delle cose sento di essere chiamato a restare, spesso senza far niente di particolare. Stare per guardare, per accogliere, per condividere, per accompagnare. Sento che, anzitutto, Gesù mi chiede di tenere aperti gli occhi sulle persone, sulla realtà, sulle bellezze e sui punti d'ombra, per poter accorgermi della sua presenza nella vita di questa gente, di questo Popolo. Mi sta invitando a cercarlo dentro questa realtà, per tanti aspetti molto diversa da quella che ho vissuto fino a poco tempo fa, e scorgerlo, amarlo e farlo amare.

Questo "stare", questo sguardo, questo cercare, mi ha permesso, già in questo poco tempo, di accorgermi delle meraviglie che ci sono e che avvengono nel profondo della vita della gente, insieme a tante fatiche, a tante sofferenze. Ho avuto il dono di incontrare bambini, giovani, adulti, anziani, ammalati che, pur nella loro assoluta semplicità, e spesso nella loro indigenza, mi hanno comunicato una forza di vivere, un saper scegliere la vita nonostante tutto, un saper scegliere di amare… Qualcosa di incredibile.

A volte mi chiedo: "Come possono avere fiducia nella vita, nel presente, nel futuro, negli altri, dentro la precarietà in cui vivono, dentro la quasi assoluta fragilità di relazioni famigliari, dentro affetti profondamente feriti e continuamente minacciati? Eppure trovano la forza per entusiasmarsi, trovano la forza per dare spazio a desideri nuovi, trovano la forza per dedicarsi agli altri: tutto questo mi fa riconoscere la presenza dell'amore di Dio che opera nel segreto dei cuori.

Pucallpa è una città giovane e, come non è difficile immaginare, è una città piena di bambini, di ragazzi, di giovani. É a loro che cerco di dare uno sguardo privilegiato, uno sguardo che mi aiuti ad essere un po' "padre" nei loro confronti. Mi colpisce sempre molto vedere come i bambini, pur nella loro innocenza, sono chiamati, fin da, subito ad affrontare momenti non facili nelle loro famiglie, a fare i conti con la povertà, con la mancanza spesso del necessario per una vita quotidiana dignitosa. Eppure, in tutto questo, hanno voglia di vivere, hanno voglia di amare, sono capaci di stupirsi.

Mi fa soffrire constatare la non curanza nei loro confronti da parte dei genitori e da parte di una società che non mette i più piccoli e i più fragili al centro. In questo senso, accogliendo i passi che Gesù, poco a poco, mi suggerisce, sempre di più vorrei impegnarmi per essere a loro vicino, per stare dentro la loro vita, per essere, se possible, un segno della tenerezza di Dio. E, giorno dopo giorno, cercare anche di trovare il cammino giusto per poter dare loro un'educazione, per poter far loro vivere una quotidianità che sia un po' meno sola, un po' meno "di strada" e un po' più di "casa". Che grande sogno sarebbe poter aprire un oratorio nel quartiere più povero della mia parrocchia, quartiere che si chiama "Hoyada". Che grande sogno sarebbe poter dare quotidianiamente ai bambini e ai ragazzi uno spazio di relazioni buone, vere, gioiose, uno spazio dove poter incontrarsi e imparare a volersi bene, uno spazio dove poter progettare e sognare la propria vita. Uno spazio dove poter giocare, pregare, parlare, essere ascoltati.

Sto scoprendo la bellezza e il valore di camminare per le strade. Ho sempre amato camminare tanto tra le nostre montagne (che un po' mi mancano); qui sto scoprendo il camminare su strade di terra, piene di buchi, che diventano fango argilloso appena cada un po' di pioggia e praticamente impraticabili, strade lungo le quali la gente costruisce le sue case, semplice, povere: pareti di legno con uno spessore minimo, tettoia di ferro, pavimento di terra o di cemento grezzo. E cerco, con semplicità, di farmi presente lì dove la gente vive, cammino con il solo scopo di salutare, di guardare, di regalare un sorriso, una benedizione. In questo camminare ci sono persone che mi guardano stranite (come fossi un extratterrestre), un misto tra stupore nel vedere il sacerdote "gringo" (straniero) camminare tra le loro quotidianità e il sospetto. Poi ci sono i bambini che, quando mi riconoscono, mi corrono incontro, mi abbracciano, vogliono che giochi con loro a calcio in mezzo alla strada (dopo aver rotto menisco e crociato cerco di trattenermi, ma non sempre ci riesco…in fondo bisogna un po' rischiare). E poi ci sono persone che vedendomi passare e riconoscendomi come il "padrecito" mi invitano per dar loro una benedizione e per offrirmi un bicchiere di bevande più o meno indefinite (la maggior parte sono succhi ottenuti dalla frutta tipica di qui, che sono buonissimi). Questo andare mi fa un po' pensare a Gesù, che camminava, si faceva incontro alla gente. Cerco di seguirlo in questo camminare… Non è facile; sempre il dubbio se la gente accoglierà o non accoglierà, se apprezzerà o mi guarderà male. Però Gesù ci invita ad uscire con lui e a provare a vivere di lui. Senza paura. Qualche seme cadrà nella terra buona. E crescerà. Come e quando, noi non lo sappiamo.

Ci sarebbero tante alter cose da condividere ma le lascio per un'altra occasione, magari "dal vivo" quando rientrerò in Italia per qualche momento di riposo e di incontro con famigliari e amici.

Grazie per avermi regalato questo spazio di racconto. Vi chiedo di aiutarci con la vostra preghiera affinchè possiamo sentire, sempre con più forza, la comunione nello Spirito che tutti ci lega, che tutti ci rende fratelli, parte di una stessa storia, storia meravigliosa, storia di Dio con noi.